

GRAVI MOTI RIVOLUZIONARI IN AUSTRIA

Gli Austriaci evacuano gli avamposti al nostro fronte. L'Ungheria si ribella. Grave disastro Marittimo.

IL POPOLO AUSTRIACO INSORGE

Ginevra, Svizzera, 23—Malgrado la più rigorosa censura e le più accurate cautele adottate dal governo austro-ungarico pure qualche notizia è riuscita a varcare le chiuse frontiere, ed essa è dei più foschi colori.

Si conferma che il moto rivoluzionario nei due imperi è reale e positivo, non ostante le smentite ufficiali e che esso è dovuto soprattutto a tre capitali motivi:

—stanchezza della guerra:

—risentimento per le manipolazioni tedesche nella conferenza per la pace con la Russia a Brest-Litvsk.

—alla deficienza dei generi alimentari.

E il moto rivoluzionario, cresce e sale come la marea e minaccia di allagare e travolgere ogni cosa.

Copie dell' "Arbeiter Zeitung" che si pubblica a Vienna contengono articoli nei quali si consiglia è vero alla classe operaia di abbandonare lo sciopero e riassumere il lavoro; ma nello stesso si aggiunge il seguente monito:

"Noi speriamo che il governo vorrà comprendere che la volontà della classe operaia è una potenza contro o quale non si può lottare senza grave pericolo."

Oggi si calcola che gli operai in sciopero superano il milione e gli scioperi aumentano di intensità e dall'Austria si estendono rapidamente in tutta l'Ungheria.

Il governo va facendo del suo meglio per placare il popolo e indurlo a tornare al lavoro, e promette (non termini, riforme future, vaghe nei termini sperando con ciò di abbondolare le masse; e, non contento di ciò, diffonde la notizia che gli scioperanti hanno accettato le promesse e ora la duale monarchia è tornata nella serenità del più tranquillo e felice dei paesi. Ma queste lusinghe, hanno appena varcato il confine che immediatamente sono smentite da ogni parte... e la smentita è poi confermata dai fatti.

L'UNGHERIA SI RIBELLA

Londra, 23—Si sa nel modo più positivo che l'Ungheria ha recisamente rifiutato di somministrare cereali di qualsiasi specie tanto all'Austria, quanto alla Germania le quali non possono più attingere dai granai rumeni perché sono interamente esausti a vuoti. Questo rifiuto, nel quale non pochi vogliono vedere un principio di secessione dell'Ungheria dall'Austria, non potrà a meno di avere le più serie ripercussioni sull'intera situazione militare teutonica.

UNA BATTAGLIA tra tedeschi ed austriaci

Stoccolma, 23—Secondo le notizie ricevute da Pietroburgo, sul fronte orientale si sono svolti dei combattimenti veri e propri, tra soldati austro-ungarici e soldati tedeschi.

Le truppe germaniche ebbero ordine di far cessare il fraternizzazione tra i soldati russi ed au-

stro-ungarici, ma allorché i soldati tedeschi tentarono di fare uscire i russi dalle trincee austriache e gli austriaci dalle trincee russe, i soldati austro-ungarici fecero fuoco contro i tedeschi.

In seguito a che ne seguì una vera battaglia con molti morti e feriti e furono adoperati anche i cannoni.

I DEBITI DELL'AUSTRIA

LONDRA, 23—Dispacci da Vienna annunziano che il movimento in favore delle annessioni guadagna terreno. I capi del movimento dicono che l'Austria a causa della guerra ha contratto debiti per circa sessanta bilioni, che bisogna siano riparatati in moneta e materiale dalle nazioni cinte.

LE DONNE AFFAMATE GUIDANO LA FOLLA

Roma, 23—I prigionieri austriaci catturati al fronte e gli italiani gravemente feriti restituiti dall'Austria dipingono la situazione dell'impero come assai grave.

In giorni tutte le grandi città turbe di dimostranti cosiddetti da donne a ragazzi affamati percorrono le vie domandando pane.

I giornali hanno sospeso le pubblicazioni.

I socialisti si mostrano attivissimi.

In talune località la folla ha messo a fuoco gli edifici pubblici ed erette le barricate issando la bandiera rossa, con iscrizioni acclamanti la rivoluzione russa.

GRAVE DISASTRO MARITTIMO

758 persone annegate

Londra, 23—Il Segretario funzionario dell'Ammiragliato Thomas J. McNamara ha annunziato oggi alla Camera dei Comuni, che tre settimane or sono furono affondati nel Mediterraneo per opera dei sottomarini nemici due vapori inglesi e che perirono nel disastro 718 persone.

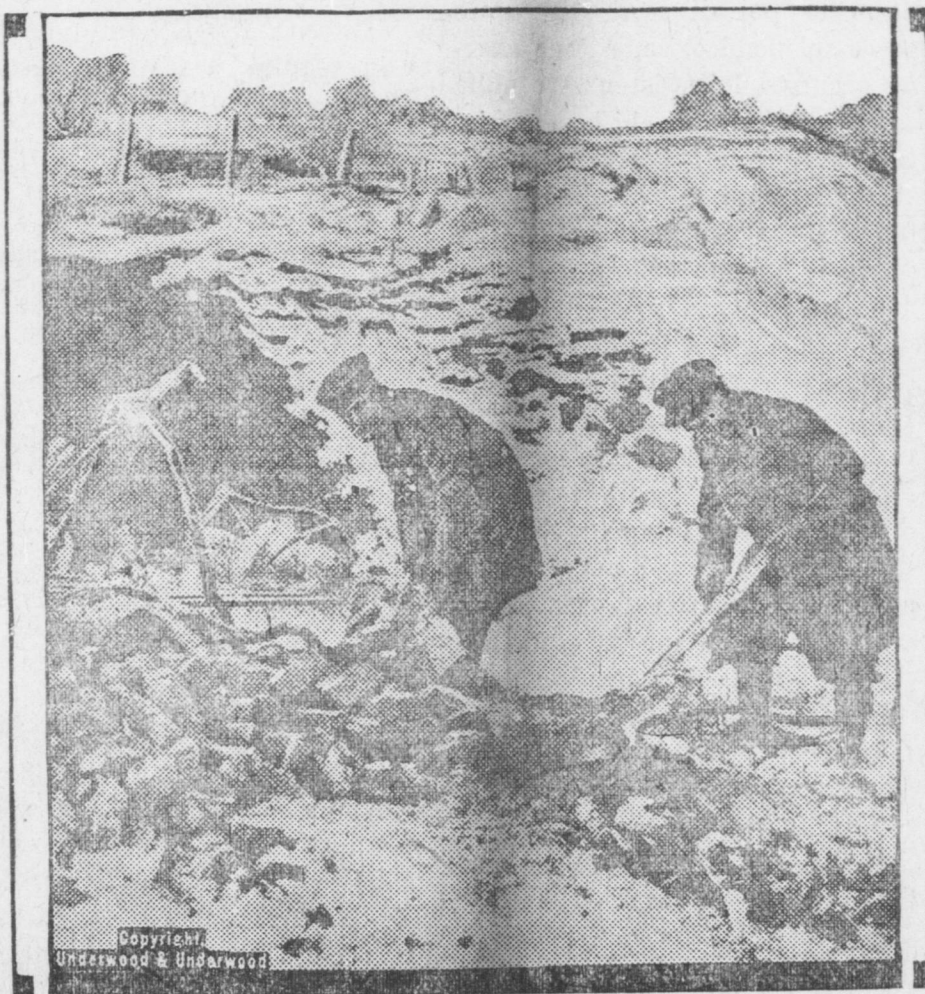
L'on. McNamara annunziò anche che alla fine di Dicembre con l'affondamento di un altro vapore perirono 40 persone.

L'annuncio dato oggi dal Segretario dell'Ammiragliato, dà le prime notizie di una così enorme perdita di vite umane a causa degli affondamenti di piroscafi nel Mediterraneo.

Un dispaccio da Tokio in data 4 gennaio, diceva che si era fatto un attentato dei sottomarini di affondare trasporti inglesi scortati da navi da guerra giapponesi ma il dispaccio aggiungeva che i sottomarini erano stati respinti e le navi non erano state danneggiate.

PER GLI EROI CADUTI

ROMA, 23—E' stato pubblicato un decreto luogotenenziale che istituisce un diploma d'onore in memoria dei caduti appartenenti alla Croce Rossa.



Una scena del disastro di Halifax

La lotta al nostro fronte

ROMA, 23—Dalle notizie giunte ieri dalle linee di battaglia, e da quanto è stato ufficialmente comunicato, si apprende che una considerevole attività da parte delle artiglierie si è verificata sulla fronte del Trentino.

I duelli di artiglieria furono più violenti nella Valle Lagarina, ove truppe nemiche tentarono di attaccare le posizioni occupate dagli italiani, ma furono respinti prontamente non senza aver subito considerevoli perdite.

Riparti di fanteria austro-tedesca tentarono una azione contro i lavori di fortificazione sulle posizioni italiane di Monte Pasubio, ma anche qui il tentativo fallì completamente poiché gli italiani, a momento opportuno, fecero esplodere due mine che dispersero e decimarono il nemico.

Anche sulla sponda sinistra del fiume Adige, sempre sulla fronte del Trentino, tentativi di attacco da parte di contingenti nemici furono respinti brillantemente dalle truppe italiane.

L'artiglieria fu molto attiva anche sulle linee tra il fiume Brenta e Monte Grappa a lungo il medio corso del Piave.

BOLLETTINO UFFICIALE

ROMA, 23—Il Ministero della Guerra ha fatto pubblicare il seguente Bollettino Ufficiale della guerra, sul rapporto spedito dal Comando Supremo al nostro fronte:

"Persistenti e tremende azioni di artiglieria si sono avute in Val Lagarina, nelle regioni tra il Brenta ed il declivio occidentale di Monte Grappa ed il corso medio del Piave.

"Sulla riva sinistra dell'Adige alcuni gruppi nemici di ricognizione vennero respinti dal nostro fuoco, ed al nord di Fagara furono

attaccati e respinti da truppe italiane di ricognizione.

"Il tentativo nemico di avvicinarsi ai nostri lavori sul Monte Pasubio è stato sventato dalla provvida esplosione di due delle nostre contromine."

Diaz.

PERSECUZIONI AUSTRIACHE

ROMA, 23—Le autorità austriache hanno condannato in contumacia molti patrioti italiani di Grado, Gradisca, Secegrago e Cervignano, ordinando il saccheggio e l'incendio de le loro case.

Un telegramma dal fronte italiano, in data del 23 corrente, annunzia che il nemico ha evacuato le montagne del Nord, dietro Monte Tomba, portando così le loro linee di difesa su Monte Spinocia.

Pattuglie di ricognizione italiane, durante gli ultimi due giorni, constatarono che le avanguardie e sentinelle nemiche si erano ritirate abbandonando l'intera regione occupata. Gli austriaci, per ingannare gli italiani, avevano trovato un magnifico mezzo per effettuare la loro ritirata. Entro le trincee avevano posti dei soldati fatti di stracci, aventi sul capo degli elmetti che appena spuntavano dai ripari. Avevano costruite altresì delle mitragliatrici con dei barili di zinco, montate su pezzi di legno, aventi per canna dei tubi da gas. La zona evacuata include anche le valli dell'Ornio.

IN FRANCIA SI ATTENDE

L'OFFENSIVA GERMANICA

Parigi, 23—Oggi la Francia aspetta la grande offensiva tedesca, con calma e fiducia, col massimo sangue freddo. Non si sa se a ragione od a torto tutta la nazione crede che la Germania sta preparando un attacco su vasta scala e che la prossima battaglia sarà la più grande, e probabilmente l'ultima e decisiva battaglia della guerra.

RESISTERE

—Resistere! Resistere! Resistere!

Con questa esclamazione, con cui ha concluso iersera il suo mirabile discorso, l'on. Orlando ha riassunto in una sintesi unica chiara e precisa, che non si presta a nessun sofisma di interpretazioni, quello che è il sentimento fondamentale della coscienza nazionale, di quella coscienza superiore, fatta di cultura, di idealità e di volontà; in cui vive veramente lo spirito di una nazione.

Né queste sue parole erano semplicemente l'espressione di uno stato sentimentale: erano anche la logica, inevitabile, unica conclusione di un ragionamento. Quando l'on. Orlando gettò per la prima volta la parola "resistere" nell'Assemblea, un deputato socialista, l'on. Modigliani, credette di poter aggiungere come contrapposto: "e ragionare". Ma il contrapposto non c'era. Se il ragionare non ha a essere solamente, come ne ha dato esempio l'on. Morgari, il perdersi dietro alla concatenazione maniacale delle idee fisse; o l'ambigua ricerca di mezzi termini e di combinazioni impossibili fra il volere e il non volere, l'essere e il non essere, come pare sarebbe il concetto di alcuni sperduti: la conclusione a cui è arrivato tappa per tappa l'on. Orlando, non è solamente il grido della volontà e del sentimento, ma anche il risultato del raziocinio più vigoroso.

Un tale vigore di raziocinio è quello che ha potuto mettere inesorabilmente con le spalle al muro gli avversari della resistenza nazionale; e nelle due tappe del suo discorso, quella interna e quella estera, l'on. Orlando ha potuto, con eguale vittoria, affermare la necessità di una energica politica interna contro ogni tentativo disfattista, e disperdere a un tempo le critiche fatte sulla politica estera e le fantasie prospettate sulla possibilità di una pace immediata. Già nel suo precedente discorso, l'on. Orlando aveva premesso che considererebbe egli stesso come criminoso un governo che prolungasse un giorno più del giusto e del necessario la guerra per la guerra. Partendo da questa premessa, che è nella coscienza di tutti, egli ha fatto nel suo discorso di ieri un passo avanti nella logica stringente del ragionamento. Quale è—ha domandato ai suoi critici, e agli avversari della resistenza—la pace giusta o possibile che secondo loro renderebbe oggi non più necessaria la guerra? Qui non v'era stata, nel complesso delle critiche mosse, la chiara e concorde indicazione di un programma preciso, ma soltanto una malcerta o indecisa lotta interna di opinioni. Tuttavia due sole indicazioni concrete s'erano potute cogliere nella discussione: quella di una pace di "statu quo." Su tutte e due queste asserite possibilità l'on. Orlando ha portato un breve esame positivo, e ha concluso, anzi ha fatto toccar con mano ai suoi critici, che queste due possibilità non esistono e sono menzognere alla stregua dei fatti. La pace socialista, la pace insomma di Leni-

ne, che veniva additata come già in azione è in esempio al fronte russo-tedesco, è infatti una bugia, o peggio un tranello, in quanto che per essere una "pace socialista" essa avrebbe per lo meno bisogno di esser contratta da socialisti da tutte e due le parti; mentre invece i fatti dimostrano—come ha osservato il Ministro—che Lenine, invece di trovar dall'altra parte Liebknecht o Haase, non trova che il chiodo del generale tedesco. Una tal pace dunque, se mai, sarà probabilmente nient'altro che un gas asfissiante, che asfissierà chi la prenda per buona; ma pace socialista, no davvero... Circa la seconda indicazione, quella della pace di "statu quo", l'on. Orlando, pur vincendo per un momento la repugnanza ad ammetterla dopo gli immensi sacrifici di vite e di denaro che la guerra ha costato, ha vittoriosamente notato come come anche questa pretesa reale possibilità sia una menzogna, o quanto meno una creazione della fantasia, in quanto che essa non esiste in nessuna manifestazione o proposito del nemico, mancando finora—per esemplificare—ogni accenno di restituzione del Belgio nei discorsi dei Cancellieri tedeschi, e mancando perfino nell'ultimo discorso del conte Czernin ogni accenno all'intenzione di restituire le regioni invase d'Italia. Dove è dunque, se mai, la reale possibilità asserita?

Distrette così, con tale semplicità inesorabile le due ipotesi fallaci, il Presidente del Consiglio ha potuto venire all'unica conclusione possibile, cui sentimento e ragionamento concordemente portavano, e cioè: resistere. Resistere, fino a che le ragioni immanenti della guerra non siano cessate e la pace giusta non appaia possibile e resistere intensificando e tutelando gelosamente, con una energica politica di difesa interna, tutte le forze della resistenza nazionale. Ecco tutto, ecco il programma unico possibile. "V'è qualcuno nella Camera—ha potuto domandare l'on. Orlando verso la fine del discorso—che ne abbia un altro? Si faccia avanti: lo esponga..."

Nessuno ha risposto all'appello, e nessuna risposta preventiva era contenuta nelle assurde critiche negative della discussione che aveva preceduto. Per questa chiarezza di idee che ha distrutti i sofismi di alcuni, che ha fugate le illusioni di altri, devono essere grati all'on. Orlando e il Parlamento e il Paese. Il Parlamento, a cui il discorso del Presidente del Consiglio restituisce la dignità, traendo da una discussione spesso caotica e purtroppo non sempre rispondente alla grandezza dei problemi e alla gravità della situazione, una concisione idealmente nobile e praticamente precisa, che rende imperativa per futuro l'adesione che ha raccolto. Il Paese, di cui la parola del Presidente del Consiglio ha espresse le energie migliori, i sentimenti più alti, la volontà che potrà fare uscire dal grande dramma storico mondiale in cui siamo coinvolti, un'Italia più grande e più degna.